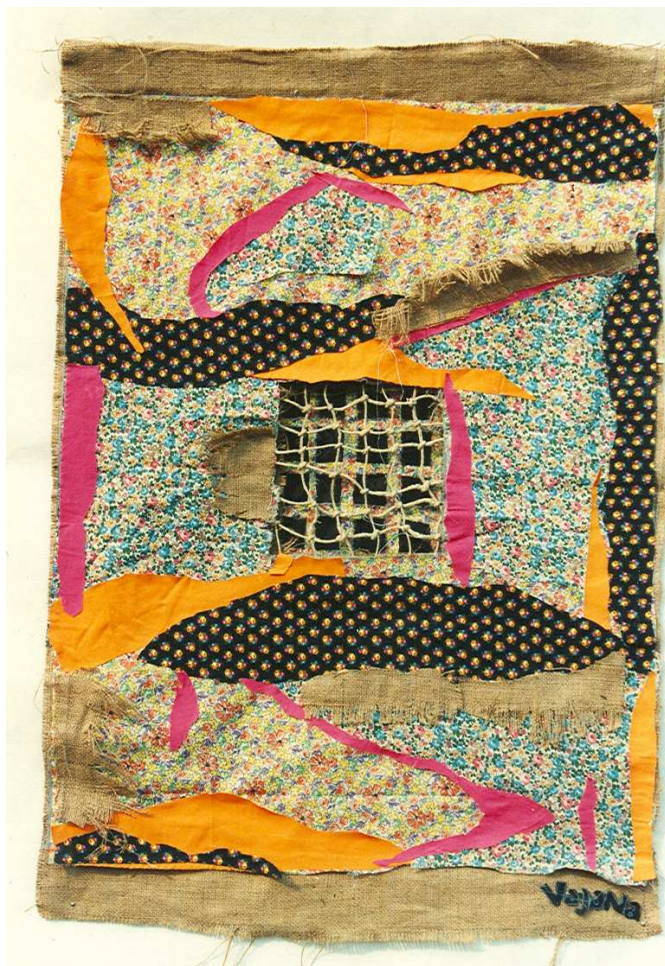


La cantina è il luogo dove generalmente deposito tutto ciò che non sta più in casa, che considero vecchio e che desidero non vedere più intorno a me ma che non voglio “gettare via” in modo definitivo; che desidero chiudere in un cassetto con la libertà di andare a riprendere ogni qualvolta ne senta la mancanza. Perché fa parte del mio passato e della mia vita.

Può coprirsi di polvere ed essere avvolto dalle ragnatele, posso dimenticarmene ma non fa nulla: devo poterlo trovare quando scavo per recuperare qualcosa dentro di me. La cantina è come la mia mente, quella parte nascosta del mio cervello dove sta tutto ciò che appartiene al mio vero “io”, i miei ricordi, i miei affetti, i miei gesti celati, i miei desideri e i miei sogni.

Il buio protegge questi pensieri come la notte assorbe tutto nell’ombra ma non cancella nulla, anzi custodisce tutto fino a quando un raggio di luce imprevisto non disvela una vecchia cartolina, una fotografia ingiallita dei bisnonni, un disegno infantile mezzo strappato, un brutto giocattolo rotto e polveroso ma tenero nel ricordo.

Simona Vajana è nata a Bergamo, vive e lavora a Bergamo. Ha partecipato a numerose mostre.



“La cantina dell’io” collage di stoffa su juta, spago. Cm 80x100. 1991

Inizialmente ho cominciato col cucire e incollare insieme vari pezzi di stoffa. Ero attratta dai tessuti stampati, di tipo provenzale, con tanti fiorellini colorati, e poi inserivo una tessitura semplice, composta da spaghi di vario spessore. La stoffa esprime nel modo migliore il mio mondo interiore, intriso di immagini oniriche quanto anche di prigionie, grate e cadute.

Il risultato di questo metodo operativo mi ricorda lontanamente anche l’ambiente giovanile dei miei studi: Venezia, la scuola d’arte, le miniature e il gotico internazionale.

Poi ho proseguito con il trattare le stesse stoffe in modo ulteriore, togliendo loro il colore originale con velature trasparenti. Sono giunta così ad un bianco e nero più ascetico, che lascia solo intravedere la decorazione che esisteva inizialmente, con l’aggiunta di taffetà, pizzi e inserti di tela tinta a batik, o dipinta a mano, con pezzi di juta grezza e sfrangiata.

Così, da una parte l’uso dei sacchi e di materiali poveri, da un’altra lo spunto onirico del surrealismo volto all’analisi interiore, da un’altra ancora, più lontano, l’accento al gotico veneziano.

Simona Vajana